

Articoli Selezionati

04/11/15	CONFARTIGIANATO	Avvenire 10 Madia: statali, assenteisti da licenziare	Carucci Maurizio	1
04/11/15	STAMPA LOCALE	Centro 13 «Sono da licenziare i dipendenti pubblici con false presenze»	Biancolatte Tecla	3
04/11/15	ATTUALITA'	Corriere della Sera 6 «I finti presenti vanno licenziati» - «Statali, licenziare chi falsifica le presenze»	Salvia Lorenzo	4
04/11/15	CONFARTIGIANATO	Gazzetta del Mezzogiorno 4 «Licenziare il dipendente che falsifica la presenza»	Berti Marianna	6
04/11/15	STAMPA LOCALE	Gazzetta del Sud 3 «Va licenziato il dipendente che dice di andare a lavorare e poi non ci va»	Berti Marianna	7
04/11/15	CONFARTIGIANATO	Gazzetta dello Sport 34 Madia taglia «Assenteisti? Da licenziare»	f.riz.	8
04/11/15	CONFARTIGIANATO	Giornale 4 La Madia scopre adesso che gli statali truffatori devono essere licenziati	Scafuri Roberto	9
04/11/15	STAMPA LOCALE	Giornale di Sicilia Palermo e Provincia 12 IL ministro: «Gli assenteisti vanno licenziati»	Cacioppo Renato Giglio	11
04/11/15	CONFARTIGIANATO	Italia Oggi 35 Senza la burocrazia inutile il Pil crescerebbe di 16 mld	Cerisano Francesco	13
04/11/15	CONFARTIGIANATO	La Notizia 7 Statali, pugno di ferro della Madia Gli assenteisti vanno licenziati - Basta furbetti del cartellino Madia vuole cacciarli tutti	Castoro Marco	14
04/11/15	ATTUALITA'	Mattino 1 Perché i fannulloni restano al loro posto	Giannino Oscar	15
04/11/15	CONFARTIGIANATO	10 Napoli, 31 falsi invalidi scoperti al lavoro Il ministro Madia: licenziare gli assenteisti - Diktat della Madia: vanno licenziati i furbetti della Pa	Chello Alessandra	17
04/11/15	CONFARTIGIANATO	Messaggero 9 Madia: licenziare gli statali che falsificano le presenze	Di Branco Michele	19
04/11/15	CONFARTIGIANATO	Repubblica 6 La campagna del ministro Madia "Licenziare gli statali assenteisti" - "Licenziamo i furbetti del cartellino" Solo cento gli assenteisti cacciati	Grion Luisa	21
04/11/15	STAMPA LOCALE	Roma 9 La Madia punta i furbetti del cartellino: «False presenze, ok ai licenziamenti»	...	24
04/11/15	CONFARTIGIANATO	Secolo d'Italia 3 Altra ovvietà della Madia: "I fannulloni vanno licenziati". Ma la legge già c'è...	Federici Guglielmo	25
04/11/15	STAMPA LOCALE	Sicilia 2 Madia: licenziare dipendenti pubblici con false presenze - Madia: licenziare i furbetti del cartellino nel pubblico impiego	Rapetta Anna_rita	26
04/11/15	CONFARTIGIANATO	Sole 24 Ore 6 Madia: licenziare i dipendenti pubblici assenteisti	Bartoloni Marzio	28
04/11/15	CONFARTIGIANATO	Stampa 7 Giro di vite sui furbetti del cartellino "Chi falsifica le presenze va licenziato"	Schianchi Francesca	29
04/11/15	ATTUALITA'	6 "Nelle Regioni costi da tagliare" - Arriva il decreto salva-Regioni ma è scontro Renzi-Chiamparino	Tropeano Maurizio	31
04/11/15	STAMPA LOCALE	Tirreno 9 «Sono da licenziare i dipendenti pubblici con false presenze»	Biancolatte Tecla	33
04/11/15	CONFARTIGIANATO	Unita' 3 L'eccesso di burocrazia mette le aziende fuori dall'Europa	Ventimiglia Marco	34

Madia: statali, assenteisti da licenziare

Intervento del ministro: ma nella Pa non tutti fannulloni. Brunetta: la legge c'è già

Squinzi (Confindustria):

«Noi imprenditori li avremmo licenziati molti anni fa».

Sangalli (Rete Imprese):

le aziende non possono più sopportare i costi immensi della burocrazia e dell'inefficienza

MAURIZIO CARUCCI

ROMA

«Il dipendente pubblico che dice che va a lavorare e poi non ci va deve essere licenziato». Lo ha affermato il ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, a un convegno organizzato da **Rete Imprese Italia** sulla semplificazione della Pa, con un chiaro riferimento alle recenti cronache che hanno coinvolto decine di dipendenti del Comune di Sanremo. Le dichiarazioni del ministro hanno rinfocolato le polemiche. Tra i primi a rispondere Renato Brunetta: «Forse la brava ministra, in questo primo anno e mezzo a Palazzo Vidoni, non si è accorta che la legge per mandare a casa e licenziare definitivamente i dipendenti pubblici che non lavorano esiste già: è il decreto legislativo 150 del 27 ottobre 2009, che attua la cosiddetta legge Brunetta». Mentre il sindaco di Verona e segretario di Fare!, Flavio Tosi, chiede al governo di parificare «il pubblico impiego al privato» ed eliminare «la burocrazia, vero e proprio cancro del Paese». Oltre «ad aver coraggio e cacciare chi, credendosi più furbo degli altri, ruba i soldi degli italiani e danneggia l'immagine di moltissimi colleghi che si impegnano quotidianamente a servizio della collettività».

«Noi imprenditori gli assenteisti, potendo, li avremmo già licenziati molti anni fa», risponde da Milano il presi-

dente di Confindustria, Giorgio Squinzi. «Ci meraviglia – commenta il segretario generale della Confsal, Marco Paolo Nigi – che il ministro

non conosca le norme vigenti in base alle quali il dipendente pubblico che faccia assenze ingiustificate è già licenziabile. È giusto che sia così e che le norme vadano

applicate e rispettate. Viceversa, anziché perdere tempo con simili dichiarazioni, il ministro Madia si occupi di trovare i soldi per rinnovare i contratti del pubblico impiego vergognosamente bloccati da sei anni. Vorremmo anche che non prendesse in giro i dipendenti pubblici presentando cifre irrisorie come i 300 milioni di euro per una platea di 3,2 milioni di lavoratori previsti nella legge di Stabilità».

Il vicepresidente Anci con delega alle politiche del personale, Umberto di Primio, sindaco di Chieti, invece, condivide le parole del ministro: «Ci troviamo di fronte a reati che devono essere perseguiti con la massima determinazione». Per il presidente di **Rete Imprese Italia**, Carlo Sangalli, «le imprese non possono più sopportare costi burocratici per 30 miliardi di euro l'anno e la perdita di 34 giornate annue per adempimenti fiscali». E chiede al governo un «impegno straordinario per la riforma dell'amministrazione pubblica, col pieno coinvolgimento delle imprese, che devono essere liberate dalle inefficienze della burocrazia».

Tuttavia il ministro ha sostenuto che «un luogo comune di cui ci dobbiamo liberare è che tutti i dipendenti pubblici siano fannulloni», così come c'è quello degli «imprenditori evasori». Il ministro, rivolgendosi alla platea di commercianti e artigiani di **Rete Imprese Italia**, li ha esortati ad avere «una visione d'insieme». «Obiettivo comune – ha concluso Madia – è superare luoghi comuni e contrapposizioni perché non hanno aiutato il nostro Paese e hanno contribuito a creare steccati ideologici e diffidenze reciproche». E ha annunciato che «il 21 novembre a Torino presenteremo tutte le innovazioni della Pa che passa per il digitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



da sapere

In un anno settemila procedimenti Ma soltanto cento gli allontanati

Gli ultimi dati del ministero della Pa registrano meno di 100 licenziamenti l'anno per ragioni riconducibili all'assenteismo, su un totale di procedimenti disciplinari che sfiora quota 7mila. D'altra parte stanare il lavoratore disonesto è più difficile se non si tratta di un comportamento isolato, ma di atteggiamenti abituali a un gruppo organizzato di dipendenti. Le vicende del Comune di Sanremo ne sono un esempio. Nella Città dei Fiori, a fine ottobre, l'operazione della Guardia di Finanza denominata "Stachanov" ha portato allo scoperto un sistema collaudato, che era in piedi da anni. I colleghi si coprivano, anzi si aiutavano, a vicenda, con uno che provvedeva alla timbratura del cartellino marcatempo anche per quattro di loro. Per 35 sono scattati gli arresti domiciliari, ma le indagini toccano in tutto 196 dipendenti.

C'è anche il caso del Comune di Orta di Atella (Caserta), dove quest'estate 85 lavoratori su un totale di 130 sono stati accusati di assenteismo, o meglio truffa aggravata e false attestazioni o certificazioni. E ancora a giugno sono partite cinque denunce per altrettanti dipendenti in Piemonte. Di qualche mese fa è la notizia dell'arresto di quattro impiegati del Comune di Foggia.





MINISTRO

Marianna Madia, titolare del ministero della Pubblica amministrazione, ieri ha commentato duramente gli ultimi casi di assenteismo tra i dipendenti pubblici

«Sono da licenziare i dipendenti pubblici con false presenze»

Il ministro Madia annuncia giro di vite contro gli assenteisti
Una ricerca del Cer mette nel mirino la burocrazia italiana

di Tecla Biancolatte

► ROMA

«Licenziare i dipendenti pubblici che falsificano le presenze». Le parole del ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia, a pochi giorni dallo scandalo dell'assenteismo di Sanremo, arrivano durante la conferenza "Semplifichiamo per crescere" organizzata a Roma da Rete Imprese Italia. Al centro dell'incontro, la presentazione di una ricerca curata dal Cer (Centro Europa Ricerche) da cui emerge che nel nostro Paese la burocrazia costa ogni anno 30 miliardi alle piccole e medie imprese. Negli ultimi anni la situazione è peggiorata e l'Italia continua a collocarsi nel fondo delle classifiche internazionali sulla facilità di fare impresa. Eppure un terzo di questi oneri amministrativi, vale a dire 9 miliardi, potrebbe essere risparmiato con un programma di semplificazione.

«Vogliamo fare dell'Italia un Paese semplice»: con questo slogan il ministro Madia promette che la semplificazione ci sarà e passerà per il digitale. Ma prima ancora, il ministro invita ad andare oltre i luoghi comuni. Per esempio, che tutti i piccoli imprenditori siano evasori. E anche quello sui dipendenti statali fannulloni. Certo il caso di Sanremo è ancora troppo vivo. Scatta dunque il messaggio chiaro del ministro: «Un dipendente pubblico che dice che va a lavorare e poi non ci va, deve essere licenziato».

Nello scenografico spazio del Tempio di Adriano, dopo un applauso di sostegno agli imprenditori di Bagheria che si sono ribellati al pizzo, sono stati proiettati i numeri dello studio del Cer. Cosa emerge? Che un lavoratore può passare un mese all'anno a combatte-

re con le pratiche burocratiche. Con picchi di 34 giorni, come precisa Carlo Sangalli, presidente di Rete Imprese Italia e di Confcommercio. Stando alla ricerca, le giornate di una persona dedicate ad adempimenti amministrativi sono anche aumentate nel corso della crisi: da 26 nel 2008 a 30 nel 2013 (+7%), passando per un massimo di 32 nel 2010 (+14% rispetto al valore pre-crisi). Sarà anche per questo che per il 60% degli imprenditori il peso della burocrazia si è aggravato e per il 33% la qualità dei servizi offerti dalla Pubblica amministrazione è peggiorata. La classifica della Banca mondiale *Doing Business*, ad esempio, indica in 269 le ore necessarie in Italia per adempiere agli obblighi fiscali, contro le 177 ore della media Ocse. In pratica un imprenditore di Roma ci mette il 52% di tempo in più rispetto a uno di Berlino. Nella classifica del *World Economic Forum*, l'Italia è addirittura al 138° posto su 140 con riferimento al peso degli oneri amministrativi.

Eppure basterebbe semplificare il sistema per cambiare passo. Intanto i bilanci delle imprese prenderebbero una generosa boccata d'aria, recuperando, appunto, 9 miliardi di euro. Soldi che potrebbero essere subito investiti in altro, creando, secondo le proiezioni, in 4 anni un aumento del Pil dello 0,4, e aggiungendo nell'arco di 5 anni forza lavoro che si tradurrebbe in un calo della disoccupazione superiore di 0,5. Senza contare che il personale finalmente libero dalle scartoffie burocratiche si potrebbe dedicare ad altro, incrementando di 0,2 punti il Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Luciano Fontana

LA MINISTRA MADIA

«I finti presenti vanno licenziati»

di **Lorenzo Salvia**

Dopo i vigili di Roma assenti a Capodanno e quello di Sanremo che timbrava in mutande, la ministra Madia è netta: «Chi dice che va a lavorare e non lo fa va licenziato». a pagina 6

«Statali, licenziare chi falsifica le presenze»

Il piano del ministro Madia per la riforma del pubblico impiego. Le misure: tempi più brevi per accertare i comportamenti fraudolenti, più chiarezza sulle responsabilità dei capi ufficio

I contenziosi

Nel 2013 circa 7 mila provvedimenti disciplinari, con 220 licenziamenti

ROMA «Un dipendente pubblico che dice di andare a lavorare e poi non ci va, deve essere licenziato». Sembra una frase scontata, persino banale, quella pronunciata ieri dal ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia. Ma non lo è. Perché «non è vero che tutti i dipendenti della Pubblica amministrazione sono fannulloni», come ricorda la stessa Madia. Ma dai vigili urbani di Roma assenti in massa la notte di Capodanno al loro collega di Sanremo, ripreso mentre timbrava in ciabatte e mutande per ottimizzare i tempi, gli esempi poco edificanti fioccano un giorno sì e l'altro pure. E invece i licenziamenti sono una rarità assoluta. Gli ultimi dati disponibili dicono che nel 2013 i procedimenti disciplinari avviati negli uffici pubblici sono stati poco meno di 7 mila. E i licenziamenti 220. Su un totale di 3 milioni e passa di dipendenti pubblici siamo allo 0,007%. O abbiamo la burocrazia migliore del mondo oppure i conti

non tornano. Ed è per questo che il governo Renzi si prepara rendere se non più severe almeno più semplici e veloci le regole che possono portare al licenziamento.

Già oggi la legge prevede la risoluzione del contratto per motivi disciplinari. Le cause possibili sono sette, dopo l'ultima riforma del 2009. E la prima è proprio la «falsa attestazione delle presenze in servizio». «C'è già tutto, basta applicare la legge e avere la giusta volontà politica», dice Brunetta, autore di quella riforma portata a casa al tempo della campagna sui tornelli e sul tabellone messe su interne con il tasso di assenze ufficio per ufficio. La legge c'è. Ma secondo il governo Renzi qualcosa non va nella macchina che la dovrebbe applicare. Ed è su questo punto che il ministro Madia vuole correggere il tiro. Su tre punti. Il primo è la durata massima del procedimento disciplinare. Oggi, quando può portare al licenziamento, può arrivare al massimo a 160 giorni. Dovrebbero scendere a 120. Il secondo correttivo è sulle conseguenze per chi sfora i tempi. Già oggi è prevista una durata massima per ogni passaggio della procedura: 40 giorni per la contestazione, altri 20 per la convocazione. Il punto è che se queste

scadenze vengono sforate non succede nulla. E quindi raramente vengono rispettate. Sarebbe introdotta, invece, una sanzione per il responsabile del procedimento che non riesce a tenere la pratica nei tempi. L'ultimo correttivo è più tecnico ma forse più importante. Oggi i dirigenti sono prudenti quando devono far partire il procedimento, addirittura prudentissimi se possono arrivare al licenziamento. E questo perché se il dipendente allontanato impugna il provvedimento in tribunale e vince la causa, è proprio lui, il dirigente, ad essere responsabile di danno erariale. Deve pagare di tasca sua, insomma. E la tentazione di lasciar perdere rischia di avere la meglio su tutto il resto. Per questo è possibile che il dirigente venga sollevato per legge dalla responsabilità personale. Lasciando naturalmente che, in caso di licenziamento annullato in tribunale, a pagare i danni sia solo lo Stato.

I correttivi dovrebbero trovare posto nel decreto che il governo emanerà nelle prossime settimane per dare attuazione alla riforma della Pubblica amministrazione, approvata quest'estate.

Lorenzo Salvia
lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Com'era

 Motivi Già oggi la legge prevede la possibilità di licenziare il dipendente pubblico. I motivi possibili per il taglio sono sette. L'ultima riforma è del 2009	 Cause Tra le cause di possibile licenziamento c'è anche la falsa attestazione della presenza in servizio. Cioè chi timbra e poi non è in ufficio	 Controlli Nel 2013 i procedimenti disciplinari avviati per i dipendenti pubblici italiani sono stati 6.935. Di questi 1.366 sono stati archiviati	 Licenziati Sempre nel 2013 i dipendenti pubblici licenziati per motivi disciplinari sono stati 220. Di questi 81 nella scuola
---	---	--	--

Come sarà

 Riforma La riforma della Pubblica amministrazione prevede che vengano accelerati e resi certi i tempi di espletamento dell'azione disciplinare	 Durata Oggi la durata massima di un procedimento disciplinare che può portare al licenziamento è di 160 giorni. Scenderanno a 120	 Tappe Saranno previste sanzioni per il dirigente che non rispetta i tempi fissati per le singole tappe del procedimento. Oggi non ci sono	 Dirigenti Il dirigente non sarà responsabile sul piano personale se il licenziamento verrà annullato dal tribunale in un secondo momento
---	--	--	---



Il ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia

LEGGE DI STABILITÀ

CLIMA SEMPRE PIÙ «CALDO»

GLI UFFICI STATALI

Il ministro parla di casi di lavoratori «disonesti» ma precisa che non «tutti i dipendenti pubblici sono fannulloni»

«Licenziare il dipendente che falsifica la presenza»

La Madia passa all'offensiva dopo i casi dei «furbetti del cartellino»

● **ROMA.** Nessun giro di parole: «Un dipendente pubblico che dice che va a lavorare e poi non ci va, deve essere licenziato». Il ministro della Pubblica Amministrazione, Marianna Madia, stavolta non esita a usare il verbo «licenziare» e il riferimento va alle «recenti cronache». Un collegamento preciso non c'è ma viene subito da pensare al caso delle false presenze al Comune di Sanremo. Madia tiene a precisare come questi siano casi di lavoratori «disonesti» ma non per questo bisogna cadere, avverte, nelle trappole del "luogo comune" per cui «tutti i dipendenti pubblici sono fannulloni». Ciò, sottolinea, «non è vero».

Il ministro però riconosce il problema dell'assenteismo e indica una soluzione: mandare a casa il dipendente che imbrogli. Per il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, niente di cui stupirsi, anzi. A chi gli chiede la sua versione, come massimo esponente del mondo privato, risponde: «Potendo li avremmo già licenziati molti anni fa». E alle parole di Madia replica subito anche l'ex ministro della P.A., Renato Brunetta, che ricorda come «la legge per mandare a casa e licenziare definitivamente i dipendenti pubblici che non lavorano esiste già, è il decreto legislativo 150 del 27 ottobre 2009». Insomma, per l'attuale presidente dei deputati di Forza Italia «c'è già tutto, basta applicare le leggi».

In effetti il licenziamento di-

sciplinare è espressamente previsto per la «falsa attestazione della presenza in servizio» e si fa cenno proprio «all'alterazione dei sistemi di rilevamento» e ad «altre modalità fraudolente», così da coprire tutto lo spettro. Quel che il governo mette sotto accusa è però l'efficacia delle norme, d'altra parte dal monitoraggio della Funzione Pubblica, dati del 2013, emerge come su quasi 7 mila procedimenti quelli conclusi con licenziamento, la sanzione più forte, siano solo 220 (un centinaio per assenteismo).

Non a caso la riforma della P.A. prevede un restyling della legge Brunetta, o meglio dell'azione disciplinare che oggi segue un meccanismo con diversi passaggi e attori. Il decreto attuativo che porterà a un nuovo testo unico sul pubblico impiego non farà però parte del primo pacchetto di provvedimenti applicativi della riforma (che dovrebbe arrivare a metà novembre). Bisognerà aspettare quindi il 2016 ma intanto si riscaldano i motori di un dibattito che sarà senz'altro acceso (basti ricordare la querelle su Jobs act, art. 18 e statali).

Certo le vicende di Sanremo non sono passate inosservate. Nei giorni scorsi il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, ha spiegato che la P.A. non «può nascondersi dietro il principio di dover aspettare l'esito dei processi». C'è poi chi, come la deputata Fi Laura Ravetto, ha proposto di «introdurre l'identificazione tramite impronte digita-

li».

Ma ora ad alimentare il fronte P.A. c'è soprattutto il rinnovo del contratto, per cui la legge di Stabilità stanziava 300 milioni. Una dotazione nettamente inferiore a quella stimata dalla Corte dei Conti, che reputa necessari «2 miliardi», tanto che i magistrati contabili paragonano la cifra inserita in manovra all'indennità che viene riconosciuta quando la contrattazione è ferma. I sindacati sono sul piede di guerra, il 28 manifesteranno a Roma, mentre al ministero dell'Economia continua la protesta (la Rsu spinge per il blocco degli straordinari). Ecco allora che la Uil invita a guardare anche ai dipendenti seri, «la stragrande maggioranza», e a riconoscere loro «il giusto salario».

Un'altra piaga della P.A. è quella che Rete Imprese Italia chiama «cattiva burocrazia», che - ricorda - pesa ogni anno sulle Pmi «per 31 miliardi di euro», di cui «9 eliminabili» per un beneficio doppio in termini di Pil. Secondo i calcoli del Cer si guadagnerebbero infatti 16 miliardi in quattro anni.

Marianna Berti



Il ministro della P.a. Marianna Madia

«Va licenziato il dipendente che dice di andare a lavorare e poi non ci va»

Marianna Berti

ROMA

Nessun giro di parole: «Un dipendente pubblico che dice che va a lavorare e poi non ci va, deve essere licenziato». Il ministro della P.a., Marianna Madia, stavolta non esita a usare il verbo licenziare e il riferimento va alle «recenti cronache». Un collegamento preciso non c'è ma viene subito da pensare al caso delle false presenze al Comune di Sanremo. Madia tiene a precisare come questi siano casi di lavoratori «disonesti» ma non per questo bisogna cadere, avverte, nelle trappole del «luogo comune» per cui «tutti i dipendenti pubblici sono fannulloni». Ciò, sottolinea, «non è vero».

Il ministro però riconosce il problema dell'assenteismo e indica una soluzione: mandare a casa il dipendente che imbrogli. Per il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, niente di cui stupirsi, anzi. A chi gli chiede la sua versione, come massimo esponente del mondo privato, risponde: «Potendo li avremmo già licenziati molti anni fa». E alle parole di Madia replica subito anche l'ex ministro della P.a., Renato Brunetta,

che ricorda come «la legge per licenziare i dipendenti pubblici che non lavorano esiste già, è il decreto legislativo 150 del 27 ottobre 2009».

Non a caso la riforma della P.A. prevede un restyling della legge Brunetta, ma bisognerà aspettare il 2016. Certo le vicende di Sanremo non sono passate inosservate. Nei giorni scorsi il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, ha spiegato che la P.a. non «può nascondersi dietro il principio di dover aspettare l'esito dei processi». C'è poi la deputata Fl Laura Ravetto, che propone addirittura «l'identificazione con impronte digitali».

Ad alimentare il fronte P.a. c'è soprattutto il rinnovo del contratto, per cui la manovra stanziava 300 mln, cifra molto inferiore a quella stimata dalla Corte dei Conti. I sindacati sono sul piede di guerra e il 28 manifesteranno a Roma. Un'altra piaga della P.A. è quella che **Re-te Imprese Italia** chiama «cattiva burocrazia», che pesa ogni anno sulle Pmi «per 31 miliardi di euro», di cui «9 eliminabili» per un beneficio doppio in termini di Pil. Secondo i calcoli del Cer si guadagnerebbero infatti 16 miliardi in quattro anni. ◀



IN CAMPO IL MINISTRO

Madia taglia «Assenteisti? Da licenziare»

«**S**i autoregolamentava nelle sei ore di lavoro, poi andava in canoa e tornava al lavoro. Applicava un sistema sbagliato, ma era un sistema. Recuperava le ore». Pochi giorni fa parlava così il difensore del dipendente del Comune di Sanremo sorpreso a pagaiare durante l'orario di lavoro, uno degli arrestati nella retata di fine ottobre. Ma in futuro, "autoregolamentarsi" potrebbe costare il posto: «Un dipendente pubblico che dice che va a lavorare e poi non ci va, deve essere licenziato», ha detto ieri il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, riferendosi alle «recenti cronache», ma senza citare Sanremo. E precisando: «Non è vero che tutti i dipendenti della Pubblica amministrazione siano fannulloni». Secondo i dati ministeriali, nel 2013 sono stati avviati 6.900 provvedimenti disciplinari e sono state licenziate 220 persone, nel 45% dei casi per assenze ingiustificate o non comunicate per tempo.

UN MESE E così, le reazioni alle parole del ministro si concentrano sulla legge, non sui fannulloni. «Ci meraviglia che il ministro non conosca le norme vigenti in base alle quali il dipendente pubblico che faccia assenze ingiustificate è già licenziabile», sbottano i sindacati di Confsal. In realtà, il governo lavora a norme più efficaci contro i fannulloni. Intanto, per [Rete Imprese Italia](#), un dipendente di una piccola o media impresa dedica circa un mese del suo lavoro a sbrigare le varie pratiche burocratiche. Uno snellimento della pubblica amministrazione, calcola lo studio, farebbe risparmiare 9 miliardi di oneri burocratici. Sono 70 le scadenze fiscali in un anno.

f.riz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO/1

La Madia scopre adesso che gli statali truffatori devono essere licenziati

Si indigna per i dipendenti pubblici che timbrano e poi si dileguano. Squinzi: «Li avremmo cacciati anni fa»

Brunetta attacca: «Basta applicare la mia legge del 2009»

3,5 milioni

Sono i dipendenti statali che hanno commesso atti illeciti. Solo 220 sono stati licenziati

Roberto Scafuri

Roma Non è il mondo di Sofia, ma quello di Madia. Già: la Marianna che tocca a noi italiani, assai gentil d'aspetto e punto rivoluzionaria; ministro della Pubblica amministrazione per volontà di Re Giorgio (Napolitano) e ossequio interessato di Matteo Dux. Ministro a sua insaputa, si direbbe.

Nel mondo di Madia, un mondo magico e fatato, nel quale l'importante è non svegliar il can che dorme, stiamo ancora a presentare «le innovazioni che passano per il digitale» (riannunciate ieri per l'ennesima volta; intanto l'intero pianeta da decenni corre su autostrade efficienti e non sulle nostre

liane di Tarzan). Di banalità in banalità, a un convegno di Rete Imprese Italia, la Madia si difende frugando nella retorica renzista. «Non tutti i dipendenti pubblici sono dei fannulloni e non tutti gli imprenditori sono evasori», osserva arguta. Costretta a ridestarsi da queste «visioni d'insieme» che tanto ci farebbero bene, raccomanda, ecco finalmente la Madia imbattersi nel lupo cattivo. Il furbetto del cartellino, il fannullone seriale, il dipendente pubblico che, chissà perché, tutti noi abbiamo bene impresso nella memoria. Il recente caso Sanremo, dove quasi duecento dipendenti facevano bello e cattivo tempo, sprona persino Cappuccetto rosso a imbracciare il fucile. «Beh, il dipendente pubblico che dice che va a lavorare e poi non c'è, dev'essere licenziato», dice la ministra Madia come se stesse annunciando una presa della Bastiglia o una slide del futuro prossimo venturo a Palazzo Chigi.

Eppure, invece, si tratta di una semplice constatazione,

forse persino *amichevole*. Che stimola qualche sindacalista alla difesa d'ufficio dei dipendenti e il presidente di Confindustria Squinzi a soccorrere l'implume ministra: «Da imprenditore dico che, potendo, li avremmo già licenziati tanti anni fa». Purtroppo nel bosco dove s'è cacciata l'Incauta c'è però l'ex ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, che in lezioni e fucilate, si sa, non lesina. «Forse la brava ministra in questo primo anno e mezzo a Palazzo Vidoni non si è accorta che la legge per mandare a casa e licenziare definitivamente i dipendenti pubblici che non lavorano esiste già, è il decreto legislativo 150 del 27 ottobre 2009, che attua la legge 15 del 4 marzo 2009...». Puntuale come sempre e super preparato, con una cartuccia in più nel caricatore perché quella legge, guarda il caso, si chiama *legge Brunetta*. «La applichi, ministro». A volte basta poco: frugare tra i cassetti. Oppure farsi rivelare dall'uscire in che Palazzo si sia capitati, traendone le (debite) conseguenze.





MINISTRE

A sinistra
Marianna
Madia, ministro
della Pubblica
amministrazione
ieri a un
convegno di
Rete imprese
Italia

I NODI DEL GOVERNO. La Corte dei conti esprime dubbi sulla manovra: coperture insufficienti. E Bankitalia avverte: un tetto ai contanti serve, tagliare la Tasi avrà effetti lievi

Il ministro: «Gli assenteisti vanno licenziati»

La Madia chiede il «pugno duro» contro le truffe sulle presenze dei dipendenti pubblici. «Ma non tutti sono fannulloni»

La legge di Stabilità non convince la Corte dei conti e Bankitalia. Intanto la maggioranza starebbe riflettendo su un intervento più incisivo per il Sud. Tra le ipotesi, aumentare gli sgravi per i neo assunti.

Renato Giglio Cacioppo

ROMA

●●● Un dipendente pubblico che dice che va a lavorare e poi non ci va, deve essere licenziato», così ieri il ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, intervenendo ad un convegno sull'efficienza della Pubblica amministrazione, organizzato da [Rete Imprese Italia](#), e riferendosi alla recente inchiesta sull'assenteismo al Comune di Sanremo, in cui sono state arrestate 35 persone e indagate altre 195. Il ministro ha comunque poi sottolineato che «non è affatto vero che tutti i dipendenti pubblici siano fannulloni». La legge che permette i licenziamenti in casi di truffe sulle assenze nella PA, in realtà è già in vigore dal 2009, ma è raramente applicata.

Intanto, sempre ieri, in una serie di audizioni al Senato, dedicate alla legge di Stabilità, Corte dei Conti e Bankitalia hanno affermato che la manovra, usando «al massimo gli spazi di flessibilità» sul deficit di bilancio, aumenta il margine di rischio sulla tenuta dei conti pubblici ma non risolve comunque «alcuni nodi importanti», come il rinnovo

dei contratti pubblici, le pensioni e il riassetto del finanziamento degli enti locali.

«**Licenziare chi imbrogia sulle presenze**». Sebbene una legge in merito esista già, Marianna Madia, ha affermato ieri che un dipendente pubblico che imbrogia sulle presenze va licenziato. In base alla legge Brunetta del 2009, la «falsa attestazione della presenza in servizio» è in effetti la prima tipologia di comportamento punita con la cessazione del rapporto di lavoro. Ma gli ultimi dati del ministero della PA registrano meno di 100 licenziamenti l'anno per ragioni riconducibili all'assenteismo, su un totale di procedimenti disciplinari annui che sfiora quota settemila. L'invito del ministro appare dunque soprattutto un'esortazione ai dirigenti, perché siano più solerti nei procedimenti disciplinari. D'accordo il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, che riferendosi agli assenteisti nella PA, dice: «Potendo, li avremmo già licenziati molti anni fa».

Corte dei Conti: dubbi sulla manovra. Ieri il presidente della Corte dei Conti, Raffaele Squitieri, in audizione in Senato, ha evidenziato come la manovra, «sconti il carattere temporaneo di alcune coperture», per cui saranno necessari «consistenti tagli di bilancio o aumenti di entrate» a partire dal 2017. Dubbi anche sull'abolizione della Tasi sulla

prima casa, che «avvantaggia i Comuni che avevano alzato al massimo le aliquote e penalizza quelli dove la Tasi era meno cara». Inoltre, secondo la Corte dei Conti, per il rinnovo dei contratti della PA sarebbero serviti «2 miliardi, e 5 a regime», mentre il governo mette a disposizione solo 300 milioni.

Bankitalia: un tetto ai contanti serve. Secondo il vicedirettore generale di Bankitalia, Luigi Signorini, inoltre, «un limite al trasferimento di contante, anche basso, va mantenuto ed è consigliabile mantenere un regime più severo per le attività più esposte a contaminazioni, quali i money transfer». Quanto al taglio della Tasi, Bankitalia sostiene che «potrebbe avere soltanto effetti circoscritti» per il rilancio dei consumi ed essere efficace solo per le famiglie con problemi di liquidità, mentre un taglio delle tasse sul lavoro «sarebbe più efficace» per rilanciare la crescita.

Più agevolazioni al Sud. Intanto, all'interno della maggioranza si sta riflettendo su un intervento più incisivo per il Sud nella manovra, e in particolare sulla possibilità di alzare la percentuale degli sgravi per i neo assunti (al 40% per tutti, al momento, per il prossimo anno) o anticipare, per le sole aziende dell'area, il taglio dell'Ires alle imprese. Entrambe le ipotesi dipendono però dalle coperture e dalla compatibilità con la normativa Ue sugli aiuti di Stato.





Il ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia

Senza la burocrazia inutile il Pil crescerebbe di 16 mld

Le piccole e medie imprese sopportano ogni anno oneri amministrativi per 31 miliardi di euro, una cifra pari al 2% del Pil. Di questi, almeno 8,5 miliardi sono inutili, nel senso che si tratta di oneri «impropri», determinati cioè da complicazioni e inefficienze burocratiche che un programma di semplificazione consentirebbe di evitare. Quindi potrebbero essere eliminati subito. Al primo posto ci sono le incombenze in materia di previdenza, seguite da quelle in materia ambientale e di privacy. A dirlo non sono le imprese, ma la stessa Funzione pubblica in un report che ha costituito la base per una simulazione che Rete Imprese Italia ha affidato all'istituto Cer (Centro Europa ricerche). Il risultato è stato che, con 8,5 miliardi in meno sul groppone, le imprese potrebbero fare più investimenti, anche in capitale umano (nuove assunzioni), recuperare competitività e crescere più velocemente. Il tutto potrebbe generare nell'arco di un quadriennio un aumento del Pil di un punto. In pratica, con 8,5 miliardi in meno di oneri amministrativi sulle pmi, il prodotto interno lordo crescerebbe di una cifra quasi doppia: 16 miliardi.

Secondo il Cer, i maggiori investimenti, derivando da un miglioramento «esogeno» dei bilanci delle imprese, «avrebbero natura interamente espansiva, sarebbero cioè aggiuntivi e non sostitutivi di forza lavoro». L'effetto previsto sarebbe un calo della disoccupazione superiore

di 0,5 punti rispetto allo scenario attuale nel corso di un quadriennio. A determinare la crescita del Pil di un punto sarebbero tre diversi fattori, per ciascuno dei quali il Cer indica con precisione gli effetti sul prodotto interno lordo. Il Centro Europa ricerche ipotizza in primis un effetto diretto sulle scelte di investimento delle imprese stimato in 0,4 punti di maggiore Pil. Dell'eliminazione degli oneri burocratici inutili beneficerebbe, in secondo luogo, la stessa p.a. che dovrebbe destinare una quota minore di personale alla lavorazione di «pratiche burocratiche improprie». Il risparmio atteso, in questo caso, è pari a 0,2 punti di Pil. L'effetto di sistema, derivato dai primi due, sulla produttività è stimato in ulteriori 0,4 punti di maggiore Pil. «La cattiva burocrazia, quella che genera complicazioni, tempi biblici, costi impropri e nella quale, molto spesso, si annidano corruzione, illegalità, criminalità va eliminata», ha osservato il presidente di Rete Imprese Italia, Carlo Sangalli. «C'è bisogno, invece, di buona burocrazia: quella che facilita la vita delle imprese e dei cittadini, tenendo in piedi solo gli adempimenti e le procedure necessarie; quella che consente a un imprenditore di poter lavorare con poche regole, semplici, chiare e certe. Senza dover impazzire per procedure e adempimenti complicati e costosi». «Se il governo vuole davvero valorizzare il ruolo delle imprese come motore di innovazione e crescita», ha proseguito Sangalli, rivolto al ministro della pubblica amministrazione, Marianna Madia, intervenuta alla presentazione del rapporto, «allora dovrà anche favorirle attraverso una nuova e più moderna burocrazia».

Francesco Cerisano



Carlo Sangalli



Guerra ai fannulloni

Statali, pugno di ferro della Madia Gli assenteisti vanno licenziati

di MARCO CASTORO

Il caso dei furbetti del cartellino al Comune di Sanremo ha scosso il Governo. E il ministro Madia ora promette il pugno di ferro: gli assenteisti vanno licenziati. Ma la legge Brunetta che lo prevede c'è già. Basta solo applicarla.

A PAGINA 7

Basta furbetti del cartellino Madia vuole cacciarli tutti

Tolleranza zero dopo gli assenteisti di Sanremo E il ministro scopre che si possono licenziare

Luoghi comuni

Gli ultimi scandali costano caro ai dipendenti del pubblico impiego considerati a torto tutti fannulloni

di MARCO CASTORO

Se un dipendente di un'azienda privata falsa il cartellino di ingresso in ufficio. Oppure risulta al lavoro quando invece se ne sta a spasso. O ancora sfoggia falsi certificati medici per coprire le sue assenze. Che cosa accade? Viene licenziato in tronco. Senza passare dal Via, direbbero i giocatori di Monopoli. Come è giusto che accada. Perché i furbetti sono nocivi per tutti i lavoratori. Sia per l'immagine, sia per la mole di lavoro che tocca agli altri portate comunque a termine. Ora finalmente anche il ministro

Madia si è svegliata e ha pronunciato le sacrosante parole: i furbetti del cartellino vanno licenziati. Anche se sono statali o del pubblico impiego. L'ultimo vergognoso caso del comune di Sanremo sommerso da assenteisti ha scosso gli animi perfino dei sindacalisti. Certi personaggi sono indifendibili e screditano l'intera categoria di lavoratori.

LEGGE BRUNETTA

Ma le condizioni per licenziare un dipendente pubblico ci sono. Non bisogna fare nessun nuovo provvedimento. Basta solo applicare la legge Brunetta. L'ex ministro della pubblica amministrazione nel Governo Berlusconi mise i paletti per procedere ai licenziamenti per motivi disciplinari. Eccoli: 1) falsa attestazione della presenza in servizio, mediante l'alterazione dei sistemi di rilevamento; 2) giustificazione dell'assenza dal servizio mediante una certificazione medica falsa; 3) assenza priva di valida giustificazione per un numero di giorni; 4) ingiustificato rifiuto del trasferimento; 5) documentazioni false; 5) gravi condotte aggressive, moleste o minacciose; 6) condanna penale definitiva.

Nel 2013 i lavoratori statali licenziati sono stati 99 mentre 620 quelli mandati a casa tra i 3 milioni di dipendenti degli enti locali.

LA RIFORMA

«Un dipendente pubblico che dice che va a lavorare e poi non ci va, deve essere licenziato» ha detto il ministro Marianna Madia, intervenendo a un convegno sull'efficienza della Pubblica amministrazione organizzato da [Retc Imprese Italia](#). Poi ha aggiunto: «C'è però un luogo comune di cui dobbiamo liberarci: è quello di dire che tutti i dipendenti pubblici siano dei fannulloni. Ciò non è affatto vero». Premesso ciò la Madia ha parlato della nuova riforma: «Il 21 novembre a Torino presenteremo tutte le innovazioni della Pa che passa per il digitale». Gli obiettivi? «Non bisogna lasciare gli imprenditori ostaggio di incertezze, regole e burocrazia».



Il commento

Perché i fannulloni restano al loro posto

Oscar Giannino

Credevo voi possibile che a Sanremo si annidi un multiplo del numero totale degli assenteisti dell'intera pubblica amministrazione italiana? Come dite? No vero? Già, nemmeno noi. Eppure i numeri sembrerebbero farlo pensare. Infatti tra i dipendenti arrestati a Sanremo per assenteismo, indagati formalmente e al vaglio della Procura, si tratta di 195 persone (su 528 dipendenti comunali). Ebbene su 3 milioni di dipendenti pubblici, le cifre ancora ufficiose del 2014 attestano che solo 220 in Italia sono stati licenziati, e di questi 99 per assenze ingiustificate, 78 per reati, 35 per altre gravi mancanze disciplinari, 7 per doppio lavoro non autorizzato.

È alla luce di questi aridi numeri la cui sproporzione dice tutto, che vanno interpretate le parole pronunciate ieri dal ministro della PA Marianna Madia: «Un dipendente pubblico, che dice che va a lavorare e poi non ci va, deve essere licenziato». Belle parole, ma i fatti continuano a dire altro. E se i fatti continuano a dire altro, i politici dovrebbero far parlare i fatti e non le parole.

Ci siamo pressoché stancati di ripetere come stanno le cose. Ma ripetiamolo ancora una volta. La politica è ancora in difetto su tre fronti. Paradossalmente non sulle norme: quelle ci sono, vanno solo applicate. Bensì sulla rilevazione dei dati. Sull'impulso e sul controllo metodico che la politica deve esercitare sui dirigenti pubblici. Infine, sui criteri e le risorse con cui premiare il merito e sanzionare il demerito.

Le norme. Non ci sono scuse. La possibilità di licenziare, senza nemmeno preavviso, i dipendenti pubblici per assenteismo è apertamente prevista dal decreto legislativo 165/2001, e la falsa e fraudolenta attestazione di presenza in servizio è stata dichiaratamente introdotta nel 2009 dalla riforma Brunetta. L'articolo 55-ter prevede il licenziamento senza dover attendere un eventuale pendente giudizio penale. E la procedura disciplinare, tra contestazione e contraddittorio, deve avere esito nel termine perentorio di 120 giorni. La riforma Madia, cioè la legge delega 124/2015, all'articolo 17, comma 1, lettera s), indica al legislatore delegato la necessità di introdurre «norme in materia di responsabilità disciplinare dei pubblici dipendenti finalizzate ad accelerare e rendere concreto e certo nei tempi di espletamento e di conclusione l'esercizio dell'azione disciplinare». Speriamo l'accelerata avvenga, ma come si vede intanto licenziare si può eccome. Da anni.

I dati. Da Brunetta in avanti, il Dipartimento della Funzione Pubblica prese a pubblicare resoconti mensili delle assenze nella PA (non nelle società partecipate). Se andate a controllare sul sito oggi, troverete che la rilevazione mensile si interrompe a gennaio 2015. Ed è compiuta solo in comparazione percentuale coi dati dei mesi precedenti, senza riferimento alle assenze del settore privato. L'Istat trimestralmente rileva solo le assenze pubbliche «medi-

che», (più elevate del 21% rispetto a quelle private a parità di unità impiegate del privato, ma nel 2006 il divario era del 34%). Si aggiungono Inps, Inpdap, coi relativi servizi ispettivi e via continuando, con dati che non sempre coincidono. Una sintesi complessiva delle assenze pubbliche è però desumibile dal Conto annuale della Ragioneria Generale dello Stato. L'ultima versione è relativa al 2013, per quello 2014 bisogna aspettare il mese prossimo. I dati anche qui non sono comparati con il privato, ma comprendono tutte le diverse forme di assenza dal lavoro, quelle mediche certificate e retribuite, quelle per ferie, maternità, assistenza a congiunti disabili, permessi sindacali e scioperi. I giorni medi annuali di assenza nella PA italiana nel 2013 - ripetiamo: tutto compreso a cominciare dalle ferie - sono stati 42 per gli uomini e 51 per le donne: ma con punte di oltre 60 per gli uomini e 65 per le donne nei corpi di polizia, 57 giorni alla presidenza del Consiglio, oltre 50 nel servizio sanitario nazionale, 46 in Regioni e Comuni, 40 nei Vigili del Fuoco, e meno di 20 giorni nelle Università. Ci sarebbe un volume da scrivere, per le variazioni geografiche e di sottosettore pubblico. Confindustria stimò a gennaio scorso che, se le assenze pubbliche scendessero al tasso di quelle private, la PA risparmierebbe 3,7 miliardi l'anno: ma i sindacati insorsero, contestando la metodologia del calcolo. Una cosa però è sicura: i numeri dicono che c'è ancora molto da fare per accrescere la produttività, e punire i furbi.

I dirigenti. Chi deve procedere a un controllo continuativo delle presenze e della correttezza del lavoro svolto dai dipendenti pubblici? Non i politici, i sindacati e gli assessori, ma i dirigenti pubblici responsabili dei servizi. L'articolo 55 che già abbiamo citato prevede il licenziamento anche per giustificazione dell'assenza dal servizio mediante una certificazione medica falsa, e per assenza priva di valida giustificazione per un numero di giorni, anche non continuativi, superiore a tre nell'arco di un biennio o comunque per più di sette giorni nel corso degli ultimi dieci anni. Nessun dipendente pubblico italiano risulta licenziato per assenze cumulative negli anni così limitate, se andate a scorrere la giurisprudenza. Quei 99 licenziati del 2014 ci parlano di assenze di settimane e mesi (ci sono anche casi eclatanti di assenze cumulate addirittura per anni, sotto false attestazioni mediche...). A non intervenire su chi manca senza giustificazione al lavoro sono i dirigenti. Sono loro, a determinare che tre quarti dei procedimenti disciplinari nella PA si concluda con archiviazione o sanzioni lievi. E che nel 95% dei casi si aspetti l'esito del processo penale fino in Cassazione, cosa che non è affatto prevista dalla legge. Si aggiungono poi i magistrati del lavoro che reintegrano anche alcuni licenziati pubblici proprio perché la sentenza penale intanto non è definitiva (è capitato a un croupier ladro proprio del casinò di Sanremo, ai dipendenti di Malpensa che rubavano nei bagagli, o a docenti che vendevano gli esami...). Ma questo è un altro capitolo delle follie italiane. Se a Sanremo l'ex sindaco Zoccarato si rivolse alla procura di Imperia e non ai dirigenti comunali, è perché di loro non si fidava assolutamente. Ma è sui dirigenti, che la poli-



tica deve esercitare un controllo ferreo, è a loro che deve dare copertura spingendoli a intervenire: al contrario, preferisce tenersi «amici», per non avere problemi. E allora una mano lava l'altra. I casi che dimostrano il contrario esistono: famoso ormai quello di Sylvia Kranz, funzionaria del comune di Lugo in Romagna, alla testa ormai di un ufficio gestione personale cui hanno aderito la bellezza di 80 Comuni anche fuori dall'Emilia Romagna: di furbetti ne ha licenziati lei da sola una ventina in 4 anni e senza nessuna impugnativa, per il modo impeccabile in cui ha proceduto.

Il merito. Il punto dolente finale. Anche per lo scarso rendimento, cioè per i cosiddetti «fannulloni», nelle norme 2009 è previsto fino al licenziamento: a seguito di un esame biennale della produttività offerta dal dipendente nello svolgimento delle proprie mansioni. Se si viene bocciati, scatta la sanzione. Ma non è un caso che dei 220 licenziati pubblici nel 2014, cioè solo lo 0,0069% dei dipendenti statali, non uno solo sia per scarso rendimento. Per tre ragioni almeno, che anche in questo caso rientrano non nella norma di principio che già esiste, ma in quelle di attuazione del principio stesso. Perché l'esame biennale di produttività sia efficace, occorre infatti che nei contratti pubblici siano inseriti parametri di efficienza oggettivi e soggettivi, noti ex ante e calibrati per funzione e per dipendente, in maniera tale che il loro non rispetto nel minimo dell'obiettivo configuri inaccettabile mancanza al proprio dovere tale da essere sanzionata, mentre il loro ottenimento oltre una certa soglia faccia scattare invece il premio salariale alla produttività.

Occorre poi prevedere che i dirigenti pubblici siano tempestivi e precisi nel compiere la valutazione del rendimento dei dipendenti a loro soggetti, senza indulgere nella prassi imperante di buone valutazioni uguali per tutti. E che, proprio per evitare tale andazzo tanto diffuso nel pubblico impiego, in primis la valutazione degli stessi dirigenti tenga conto del dovere compiuto nel giudizio della produttività e rendimento dei loro sottoposti. Perché in caso contrario la sanzione deve scattare in primis a carico del dirigente. Senza dirigenti pubblici davvero motivati alla verifica degli obiettivi, la PA resta una macchina opaca, e l'invito ad approfittarne si fa implicito ed esplicito.

Com'è noto, su questo la macchina pubblica è però bloccata. Dopo 5 anni di blocco dei contratti, bisogna ora accorpate da 12 a 4 le aree del pubblico impiego, definire poi i contratti quadro e i sottocontratti di settore, e solo allora si arriverà a stabilire per ogni sottosettore il quantum e il come del salario di merito e dei criteri della sua valutazione. In legge di stabilità, il governo ha posto solo 300 milioni di euro come indennità di vacanza contrattuale per i dipendenti dello Stato centrale, Regioni e Comuni devono pensare con proprie risorse ai rinnovi per i propri dipendenti (le Regioni devono occuparsene anche per l'intero comparto della sanità). I sindacati chiedono 10 volte tanto, come ordine di grandezza per i nuovi contratti. Prima di arrivare al salario di merito, o meglio a un salario di merito che funzioni davvero e non sia la solita presa per i fondelli spalmata uguale tra tutti, hai voglia a scioperi...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

Napoli, 31 falsi invalidi scoperti al lavoro
Il ministro Madia: licenziare gli assenteisti

> Chello e Di Fiore a pagg. 10 e 11. De Crescenzo e Lanza in Cronaca

L'assenteismo

Diktat della Madia: vanno licenziati i furbetti della Pa

Il ministro: a casa chi falsifica le presenze Brunetta: che novità, basta applicare la legge

Il nodo

Squinzi:
potendolo
lo avremmo
già fatto
Ma le norme
sono ancora
incomplete

Alessandra Chello

A volte ritornano. Tormentoni inclusi. E così, quando l'occhio indiscreto di una telecamera pizzica per l'ennesima volta sul fatto gli irriducibili del "timbro il cartellino e invece vado per shopping" e li sbatte in tv sgamando pure quelle frotte di dipendenti così trasparenti da non essere mai stati visti al lavoro, ecco che puntuale riparte il valzer delle minacce.

Le streghe più inquisite sono ancora loro: gli statali. E stavolta è il ministro Madia a lanciare l'anatema: «Un dipendente pubblico che dice che va a lavorare e poi non ci va, deve essere licenziato» tuona. Poi però aggrava un po' il tiro. E riferendosi al caso delle false presenze al Comune di Sanremo, precisa che questi «sono impiegati disonesti e non bisogna cadere nelle trappole del luogo comune per cui tutti gli statali sono fannulloni».

Ricetta frita e rifrita, ma poco applicata su un problema vecchio come il mondo. Per monitorare il quale ci vorrebbero plotoni di Grandi Fratelli disseminati ovunque alla faccia della privacy. O, a pensarci bene, basterebbe solo applicare quel che già c'è. Sì perché, presentata dal ministro come fosse una novità, la possibilità di licenziare è prevista dalla legge firmata dalla stessa Madia, secondo cui un'azione disciplinare non potrà essere più conclusa con un nulla di fatto, ma dovrà essere portata a termine entro 100 giorni senza escludere il licenziamento (resta però la tutela dell'articolo 18, ovvero l'ipotesi del reintegro). Il fatto è che per trovare piena applicazione il testo, approvato in via definitiva alla Camera il 17 luglio, necessita di decreti attuativi che - pur annunciati dal ministro la scorsa estate - non hanno ancora visto la luce.

Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, commenta: «Potendo li avremmo già licenziati molti anni fa» mentre il forzista Renato Brunetta ricorda proprio che «la legge per mandare a casa e licenziare definitivamente i dipendenti pubblici che non lavorano esiste: è il decreto

legislativo 150 del 27 ottobre 2009». Insomma, c'è già tutto. Basta farlo partire. E rendere così nel nome della par condicio, uguali le due metà dello stesso cielo: quello pubblico e quello privato. I dati del 2013 lo confermano: su quasi 7 mila procedimenti quelli conclusi con licenziamento, la sanzione più forte, sono stati solo 220 (un centinaio per assenteismo). Non a caso la riforma della pubblica amministrazione prevede un restyling della legge Brunetta, o meglio dell'azione disciplinare che oggi segue un meccanismo con diversi passaggi e attori. Il decreto attuativo che porterà a un nuovo testo unico sul pubblico impiego non farà però parte del primo pacchetto di provvedimenti applicativi della riforma (che dovrebbe arrivare a metà novembre). Bisognerà aspettare quindi il 2016 e intanto si riscaldano i motori



di un dibattito che sarà senz'altro acceso. Certo le vicende di Sanremo non sono passate inosservate. Nei giorni scorsi il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, ha spiegato che la pubblica amministrazione non «può nascondersi dietro il principio di dover aspettare l'esito dei processi». E c'è anche chi si è spinto ben oltre. Come la deputata Fi Laura Ravetto che ha proposto di introdurre l'identificazione tramite impronte digitali».

Nel frattempo gli statali finiti di nuovo nel mirino rivendicano le promesse disattese. Vale a dire il rinnovo del contratto per cui la legge di stabilità stanziava 300 milioni. Una dotazione nettamente inferiore a quella stimata dalla Corte dei Conti, che parlava di 2 miliardi tanto che i magistrati contabili paragonano la cifra inserita in manovra all'indennità che viene riconosciuta quando la contrattazione è ferma. I sindacati sono già sul piede di guerra. E il 28 manifesteranno a Roma, mentre al ministero dell'economia continua la protesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I calcoli

La burocrazia pesa sul Pil per 31 miliardi

Un'altra piaga della pubblica amministrazione è quella che [Rete Imprese Italia](#) chiama «cattiva burocrazia», che - ricorda - pesa ogni anno sulle Pmi «per 31 miliardi di euro», di cui «9 eliminabili» per un beneficio doppio in termini di Pil. Secondo i calcoli del Cer si guadagnerebbero infatti 16 miliardi in quattro anni.

Madia: licenziare gli statali che falsificano le presenze

► Proposta del ministro: ma i dipendenti non sono tutti fannulloni

ROMA Il ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, non ha dubbi: «Un dipendente pubblico che dice che va a lavorare e poi non ci va, deve essere licenziato». E, mentre va all'assalto dei «furbetti del cartellino», puntualizza: «Ma la maggioranza degli statali non sono certo fannulloni». In realtà una

legge per intervenire esiste già, però fino ad ora l'applicazione è rimasta molto limitata, tanto che si registrano meno di 100 licenziamenti l'anno per ragioni riconducibili all'assenteismo su un totale di procedimenti disciplinari che sfiora quota 7 mila.

Di Branco e Lombardi
a pag. 9

Madia: licenziare gli statali che falsificano le presenze

► Ma il ministro puntualizza: «Non sono tutti fannulloni i dipendenti pubblici»

► Le interruzioni del rapporto di lavoro per assenteismo sono solo 100 all'anno

LA LEGGE PER INTERVENIRE ESISTE MA L'APPLICAZIONE È LIMITATA SQUINZI: «IO AVREI GIÀ AGITO» L'INTERVENTO

ROMA «Un dipendente pubblico che dice che va a lavorare e poi non ci va, deve essere licenziato». Marianna Madia va all'assalto dei «furbetti del cartellino». Di fronte alla platea di commercianti e artigiani di **Rete Imprese Italia**, il ministro della Pa è tornata sulle «recenti cronache» del comune di Sanremo (a fine ottobre un'operazione della Guardia di Finanza ha portato allo scoperto un sistema, che era in piedi da anni, di presenze in servizio taroccate) per lanciare un avvertimento agli statali sleali nei confronti dei propri doveri. Ma dopo il monito, la titolare di Palazzo Vidoni ha voluto sfatare alcune leggende metropolitane. «Un luogo comune di cui bisogna liberarsi - ha spiegato - è che tutti i dipendenti pubblici siano fannulloni. Un altro luogo comune è

che gli imprenditori siano tutti evasori». «Questa è un'Italia che non è l'Italia e genera sensazioni sbagliate» ha aggiunto Madia esortando il Paese ad avere «una visione d'insieme». «Obiettivo comune - ha detto il ministro - è superare steccati ideologici e diffidenze reciproche». E combattere insieme la burocrazia.

IL PESO DELLA BUROCRAZIA

A questo proposito, secondo quanto emerge dalla ricerca «Scenari di crescita in presenza di una semplificazione amministrativa» presentata da Cer e **Re-te Imprese Italia**, gli oneri determinati da complicazioni e inefficienze burocratiche sopportati dal sistema delle Pmi valgono 30 miliardi. Ma, secondo il dipartimento della Funzione pubblica, circa un terzo di questi costi (8,9 miliardi) potrebbe essere eliminato. Le parole di Madia sugli assenteisti da licenziare sono suonate come una sferzata nei confronti delle amministrazioni pubbliche che, in molte circostanze, non cacciano via i dipendenti anche quando le fattispecie disciplinari dovrebbero comportare l'allontanamento. Secondo la riforma Brunetta del 2009

(«è già tutto previsto dalla mia legge, basta applicarla» ha ironizzato l'ex ministro) chi passa il badge al tornello e poi va a fare shopping deve essere licenziato in tronco. «La falsa attestazione della presenza in servizio» è infatti la prima tipologia di comportamento punita con la cessazione del rapporto di lavoro e basta una sola assenza. Tra l'altro, una volta accertato il fatto, l'ufficio per i procedimenti disciplinari non ha alcun potere discrezionale, perché non si prevede nessuna circostanza attenuante in grado di ridurre la sanzione. Nonostante la durezza delle norme, però, gli ultimi dati del ministero registrano meno di 100 licenziamenti l'anno per ragioni riconducibili all'assenteismo, su un totale di procedimenti disciplinari che sfiora quota 7 mila.



LE REAZIONI

«Potendo, noi imprenditori gli assenteisti li avremmo già licenziati molti anni fa», ha incalzato il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. Piena condivisione per le parole di Madia è arrivata dall'Anci. «Ci troviamo di fronte a reati che devono essere perseguiti con la massima determinazione» ha spiegato il vicepresidente dell'associazione dei comuni Umberto di Primio, Sindaco di Chieti, aggiungendo che «il dipendente pubblico infedele offende chi non ha un lavoro. Ma soprattutto danneggia tutti coloro che lavorano nella pubblica amministrazione con dedizione e spirito di servizio e che sono la stragrande maggioranza». Confsal ha invece spostato il tiro invitando piuttosto Madia a trovare i soldi per rinnovare i contratti del pubblico impiego bloccati da sei anni. «Vorremmo che non prendesse in giro i dipendenti pubblici presentando cifre irrisorie come i 300 milioni di euro per una platea di 3,2 milioni di lavoratori» ha tuonato il sindacato autonomo dei lavoratori. E a tale proposito ieri, nel corso dell'audizione in Senato sulla legge di Stabilità, la Corte dei Conti ha espresso perplessità sulle scelte operate negli anni sul pubblico impiego. Le risorse sono troppo limitate, hanno avvertito i magistrati contabili, e rispondono a malapena all'indennità di vacanza contrattuale.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I furbetti del cartellino

Falsa attestazione della presenza in servizio

Prima tipologia di comportamento punita col licenziamento

100

Licenziamenti l'anno per ragioni riconducibili all'assenteismo

Su un totale di settemila procedimenti disciplinari



196

Dipendenti del Comune di Sanremo interessati dall'indagine Stachanov



35

Agli arresti domiciliari



85

Dipendenti del comune di Orta di Atella (Ce) accusati di assenteismo



4

Impiegati del Comune di Foggia arrestati perché omettevano di far risultare le uscite

centimetri

La campagna del ministro Madia “Licenziare gli statali assenteisti”

ROMA. Sono solo cento gli assenteisti licenziati e il ministro Marianna Madia, dopo il caso Sanremo, lancia una campagna per la cacciata dal lavoro di chi diserta. «La legge per il licenziamento dei dipendenti pubblici — dice il ministro — c'è ma viene applica-

ta solo raramente». Gli esperti avvertono: attenti perché a rispondere di un eventuale licenziamento illegittimo sono i dirigenti. Gli assenteisti di Sanremo si difendono: distinguete caso per caso.

GRION, MANIA E PREVE ALLE PAGINE 6 E 7

“Licenziamo i furbetti del cartellino” Solo cento gli assenteisti cacciati

Madia: “Via il dipendente pubblico che finge di andare a lavorare”. La legge c'è ma viene applicata di rado

La maggior parte dei licenziamenti avviene nelle scuole, pochissimi negli enti locali

Il ministro: “Non accetto però il luogo comune secondo cui tutti gli statali sono nullafacenti”

Squinzi: “Potendo, noi imprenditori avremmo già allontanato quelle persone molti anni fa”

Hanno perso il posto anche altri 78 che hanno commesso reati e 35 per negligenze

LUISA GRION

ROMA. Licenziare chi timbra il cartellino e poi esce a far la spesa, torna a casa o magari si dedica ad un secondo lavoro: la legge per c'è, ma non sempre si applica e la lotta all'assenteismo resta uno degli obiettivi dichiarati da tutti i ministri della Funzione Pubblica degli ultimi decenni.

Ieri a rilanciare il tema è stata Marianna Madia: «Un dipendente pubblico che dice che va a lavorare e poi non ci va deve essere licenziato» ha detto parlando ad una platea di commercianti e artigiani a convegno sui costi della burocrazia. Ragionamento che in sé non dovrebbe fare una piega, ma che tutte le volte che viene esplicitato sollecita dibattiti e luoghi comuni. A sfatare uno dei più ricorrenti ci ha pensato ieri lo stesso ministro Madia, precisando che gli statali «non sono fannulloni» come gli imprenditori «non sono eva-

sori». Certo è però che l'assenteismo del settore pubblico e l'evasione continuano ad essere due nodi che stringono la competitività del sistema Italia e che le cronache recenti pullulano di casi da «furbetti del cartellino»: l'ultimo quello dei dipendenti del Comune di Sanremo.

La legge per punire tali comportamenti c'è. «E' il decreto legislativo 150 del 27 ottobre 2009, che attua la legge 15 del 4 marzo 2009, la cosiddetta legge Brunetta» ha detto lo stesso ex ministro Renato Brunetta alla collega Madia. Il licenziamento disciplinare è espressamente previsto per la «falsa attestazione della presenza in servizio» e fa cenno «all'alterazione dei sistemi di rilevamento» e ad «altre modalità fraudolente».

Anche le applicazioni ci sono: nel 2013, ultimi dati disponibili e resi pubblici dall'Ispettorato sul sito della Funzione Pubblica, ci sono stati 220 licenziamenti fra i dipendenti del settore pubblico, in grande maggioranza (il 45 per cento) proprio per frequenti e ingiustificabili assenze: 99 casi contro i 7 di doppio lavoro. Altri 78 dipendenti sono sta-

ti mandati a casa per aver commesso reato, 35 per negligenze, disservizio o comportamento scorretto. Questo a fronte di 2.923 dipendenti colpiti da sanzioni minori, 1.393 da sospensioni di servizio e 1.766 casi chiusi per proscioglimento e archiviazioni.

A licenziare è stato soprattutto il settore scuola, che tenendo conto di tutte le possibili motivazioni, ha mandato a casa 81 persone (più 5 nelle Università) contro le 66 di ministeri e agenzie. Asl e aziende ospedaliere ne hanno licenziati 39; gli enti pubblici di varia natura 22.

Molti di meno i provvedimenti presi dagli enti locali: negli oltre ottomila comuni italiani sono state licenziate 7 persone. Nelle province nessuna, solo 2



Dir. Resp.: Ezio Mauro

sospensioni.

Quindi nel 2013 lo Stato ha mandato a casa in tutto 220 persone su circa 7 mila procedimenti avviati nelle varie fattispecie: una quota decisamente bassa se si fa il confronto con le centinaia di migliaia di posti persi, nello stesso periodo, nel settore privato. Certo, fare paragoni fra i due fronti è impossibile oltre che scorretto, visto che la causa principale dei licenziamenti nel privato è dovuta ad un fattore che non ha prodotto effetti sulla occupazione del settore pubblico. Fra gli statali la crisi economica ha causato infatti «solo» blocco del turn over e degli stipendi, ma non licenziamenti. D'altra parte né le nuove regole sull'articolo 18, né il Jobs Act trovano applicazione nel settore pubblico.

Ora, secondo le imprese, quei 99 posti in meno causa assentei-

simo sono decisamente pochi. Non bastano a placare gli animi delle piccole aziende, commercianti e artigiani, che ieri hanno presentato al ministro Madia il conto della burocrazia e delle sue tante lentezze. Semplificare la pubblica amministrazione, tagliare di 9 miliardi gli oneri amministrativi impropri - obiettivo possibile e sacrosanto secondo Rete imprese Italia - consentirebbe al Pil di crescere dell'1 per cento in quattro anni, per 16 miliardi di ricchezza aggiuntiva. Anche secondo Confindustria lo Stato «punisce» poco. «Potendo, noi avremmo licenziato gli assenteisti già molti anni fa» ha detto il presidente Giorgio Squinzi.

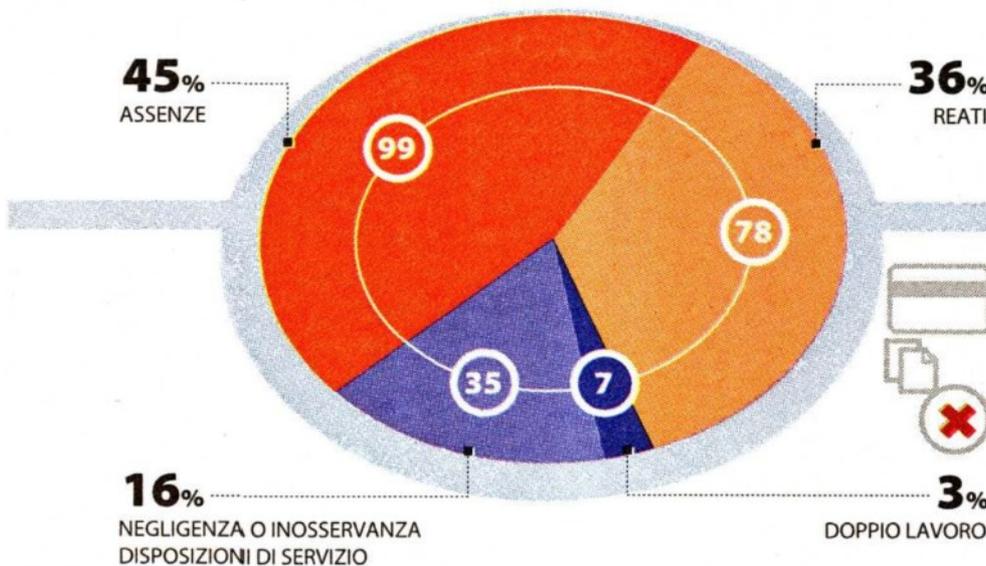
Quindi le regole ci sono, ma secondo molti, governo incluso vanno cambiate. La riforma della pubblica amministrazione già prevede infatti un «restyling» della legge Brunetta, o me-

glio dell'azione disciplinare che oggi segue un meccanismo con diversi passaggi e attori. Il decreto attuativo che porterà a un nuovo testo unico sul pubblico impiego non farà però parte del primo pacchetto di provvedimenti applicativi della riforma (che dovrebbe arrivare a metà novembre). Bisognerà aspettare il 2016. La partita da giocare sul tavolo adesso è un'altra e riguarda il rinnovo dei contratti di lavoro del pubblico impiego, fermi praticamente da nove anni. Anche lì la questione si presenta complessa. La legge di Stabilità stanziava 300 milioni, una dotazione nettamente inferiore a quella stimata dalla Corte dei Conti, che reputa necessari «2 miliardi». I sindacati sono sul piede di guerra, il 28 novembre manifesteranno a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

219
I DIPENDENTI MANDATI A CASA
Marianna Madia, ministro della Pa, sposa la linea dura contro gli statali assenteisti. Nel 2013 ne sono stati licenziati 219, con 2.923 sanzionati

I licenziamenti nel pubblico impiego nel 2013



IPRECEDENTI



SANREMO

Inchiesta per 196 dipendenti del Comune, in 35 ai domiciliari come il vigile Alberto Muraglia che timbra in mutande



ORTA DI ATELLA

A Orta di Atella, in provincia di Caserta, quest'estate 85 lavoratori su un totale di 130 sono stati accusati di assenteismo



FOGGIA

Quattro arresti al comune di Foggia: omettevano di far risultare le uscite e si facevano strisciare il cartellino da un collega



ROMA

Lo scorso dicembre a Roma grandi polemiche per le assenze per malattia dei vigili il giorno di Capodanno: oltre 100 indagati

PUBBLICO SETTORE, IL MINISTRO ANNUNCIA IL GIRO DI VITE

La Madia punta i furbetti del cartellino: «False presenze, ok ai licenziamenti»



ROMA. «Un dipendente pubblico che dice che va a lavorare e poi non ci va, deve essere licenziato». Non fa sconti il ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia (nella foto), che ieri, riferendosi alle «recenti cronache», come quella del comune di Sanremo, ha lasciato intendere che presto potrebbero esserci delle importanti novità contro i furbetti del cartellino. Anche se, ha poi aggiunto, che «non è vero che tutti i dipendenti pubblici siano fannulloni». In occasione di un convegno organizzato da [Rete imprese Italia](#) sulla semplificazione amministrativa il ministro ha voluto anche sfatare una serie di luoghi comuni sugli statali e ha rivolto un appello alla

platea di imprenditori per superare «contrapposizioni e luoghi comuni. Un luogo comune di cui ci dobbiamo liberare - ha detto - è che tutti i dipendenti pubblici siano fannulloni». Riferendosi poi all'operato del governo Renzi, la Madia ha spiegato che l'obiettivo è quello di «fare dell'Italia un Paese semplice. Un Paese dove è semplice lavorare, investire e fare impresa». In questo senso la riforma della pubblica amministrazione, voluta dalla stessa Madia, punta a essere non solo una riforma di settore ma «una grande riforma per sbloccare gli investimenti». Del resto, «non penso che sia più accettabile - ha poi aggiunto il ministro - lasciare gli imprenditori ostaggio di incertezze di tempi e di regole». Il ministro ha infine annunciato che «il 21 novembre a Torino presenteremo tutte le innovazioni della P.a che passa per il digitale». Tra poco più di due settimane quindi sarà tolto il velo su alcune delle principali novità per la digitalizzazione del settore.



ALTRA OVVIETÀ DELLA MADIA: "I FANNULLONI VANNO LICENZIATI". MA LA LEGGE GIÀ C'È...

di Guglielmo federici

Il ministro Marianna Madia non si è lasciata sfuggire l'occasione per affermare un'ovvietà. Non incanta nessuno quando a proposito dei dipendenti pubblici ostenta una linea dura da novella Rambo contro i dipendenti "fannulloni". «Un dipendente pubblico che dice che va a lavorare e poi non ci va deve essere licenziato», afferma durante il convegno sulla semplificazione organizzato da [Rete Imprese Italia](#). L'incontro verteva sulla burocrazia e la Madia non ha fatto riferimenti a particolari episodi ma gli ultimi fatti riportano necessariamente alle vicende del Comune di Sanremo. I siti della stampa renziana vanno in sollucchero a queste parole e "aprono" su questa perentoria presa di posizione che da sempre l'Italia aspettava. meno male che la Madia c'è...scrivono sperticandosi in elogi. Poi uno accende la ragione - o così dovrebbe- e si accorge che si tratta di solo fumo e niente arrosto. Perché l'"arrosto" già c'era... Stupisce che il ministro Madia non conosca le norme vigenti in base alle quali il dipendente pubblico che faccia assenze ingiustificate è già licenziabile. È giusto che sia così e che le norme vadano applicate e rispettate, senza aspettare che il caso avvenuto a Sanremo faccia

alzare la canea, buona solo a far fare comizi al ministro di turno. Aniché perdere tempo con simili dichiarazioni, il ministro Madia potrebbe-dovrebbe informarsi meglio sui compiti e i diritti di controllo che il suo ministero potrebbe esercitare per evitare che qualcuno approfitti. Questa in sintesi la replica delle opposizioni e anche della segreteria generale della Confasal (Confederazione generale sindacati autonomi). «Leggiamo dure affermazioni del ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia», va all'attacco Renato Brunetta. «Forse la brava ministra in questo primo anno e mezzo a Palazzo Vidoni non si è accorta che la legge per mandare a casa e licenziare definitivamente i dipendenti pubblici che non lavorano esiste già, è il decreto legislativo 150 del 27 ottobre 2009, che attua la legge 15 del 4 marzo 2009, la cosiddetta legge Brunetta», afferma il presidente dei deputati di Forza Italia. «Norma chiara e trasparente che regola, tra le altre cose, la definizione della tipologia di infrazioni che comportano il licenziamento per un dipendente pubblico. C'è già tutto, basta applicare le leggi». Quindi non serve fare proclami per farsi bella. Chieda e ottenga che la legge venga applicata.



ALT AI FURBETTI DEL CARTELLINO

Madia: licenziare dipendenti pubblici con false presenze



Nessun giro di parole: «Un dipendente pubblico che dice che va a lavorare e poi non ci va, deve essere licenziato». Il ministro della Pubblica amministrazione, Madia, stavolta non esita a usare il verbo «licenziare», pur spiegando che non bisogna cadere nella trappola del «luogo comune» per cui «tutti i dipendenti pubblici sono fannulloni». Da parte sua Brunetta, ex ministro della Pubblica amministrazione, sottolinea che la legge per questi licenziamenti esiste già.

ANNA RITA RAPETTA PAGINA 2

Madia: licenziare i furbetti del cartellino nel pubblico impiego

Il ministro difende i non-fannulloni, ma alza il tiro sul «dipendente che dice che va a lavorare e non ci va»

La rivendicazione.

Brunetta: la legge c'è già, basta applicarla

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Licenziare i 'furbetti del cartellino'. Un'ovvietà nel settore privato, un'eccezione nel pubblico impiego. E' per questo che le dichiarazioni rilasciate dal ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, sull'onda delle recenti cronache di assenteismo, scatenano un vespaio di polemiche.

«Un dipendente pubblico che dice che va a lavorare e poi non ci va, deve essere licenziato», afferma il ministro Madia che in occasione di un convegno organizzato da Rete Imprese Italia sulla semplificazione

amministrativa ha voluto sfatare una serie di luoghi comuni sugli statali e ha rivolto un appello alla platea di imprenditori per superare «contrapposizioni e luoghi comuni».

«I dipendenti pubblici non sono tutti fannulloni», continua, «così come gli imprenditori non sono tutti evasori». Dichiarazioni di principio condivise dai più. Non è infatti questo ciò che viene contestato al ministro. Per diverse ragioni, sia i sindacati che l'opposizione ricordano a Madia che la legge per licenziare gli assenteisti c'è già. La «falsa attestazione della presenza in servizio» è infatti la prima tipologia di comportamento punita con la cessazione del rapporto di lavoro in base alla legge Brunetta del 2009.

«Basta applicarla», chiosa polemicamente da Forza Italia Renato Brunetta, che - con Silvio Berlusco-

ni presidente del Consiglio - è stato pure lui ministro della Funzione pubblica.

Dall'approvazione della legge in questione i numeri dei licenziamenti per assenza ingiustificata nella Pa sono aumentati, ma il livello di sproporzione tra i questo tipo i licenziamenti nel settore privato rispetto a quello pubblico resta ancora elevatissimo. Secondo gli ultimi



dati del ministero della Funzione pubblica relativi al 2013, dei 3,5 milioni di dipendenti, solo 6.900 (lo 0,2%) hanno subito contestazioni disciplinari. Di questi, solo 220 (il 3% dello 0,2%) sono stati licenziati. Duecentoventi dipendenti pubblici licenziati in un anno: 99 per assenze ingiustificate, 78 per reati, 35 per comportamenti non corretti verso colleghi, negligenza o inosservanza degli ordini di servizio, 7 per doppio lavoro non autorizzato. Sono molti più dei 35 licenziamenti rilevati dieci anni fa; molti meno rispetto al settore privato, dove la proporzione è fino a dieci volte più alta.

Nelle aziende, la quota di procedimenti che si chiude con il licenziamento è molto più alta. C'è chi punta il dito contro i dirigenti poco inclini a prendersi la responsabilità di denunciare comportamenti scorretti, chi contro le lungaggini della giustizia. E c'è chi - come Scelta Civica - torna alla carica con la proposta di estendere le norme del Jobs Act sui licenziamenti facili anche ai dipendenti statali, idea abbandonata già in fase di stesura della riforma del mercato del lavoro per i rischi di incostituzionalità.

Un dibattito che, per i sindacati, è decisamente fuori luogo. Sollevare la questione dei licenziamenti quando c'è già una legge che li consente, ragionano i rappresentanti dei lavoratori del pubblico impiego, è fuorviante. Sono altri i problemi che il governo dovrebbe affrettarsi a risolvere. A partire dall'annosa questione del blocco del rinnovo dei contratti giudicato incostituzionale dalla Consulta.

Proprio ieri la Corte dei conti, in audizione sulla Legge di stabilità al Senato, ha sottolineato come per il rinnovo dei contratti della P. a. servivano "2 miliardi, e 5 a regime", mentre il governo ha messo a disposizione 300 milioni "equivalenti, di fatto, alla sola corresponsione dell'indennità di vacanza contrattuale". "Anziché perdere tempo con simili dichiarazioni - commenta il segretario generale della Confsal, Marco Paolo Nigi -, il ministro Madia si occupi di trovare i soldi per rinnovare i contratti del pubblico impiego vergognosamente bloccati da sei anni".

Madia: licenziare i dipendenti pubblici assenteisti

SQUINZI

Il presidente di Confindustria: «Noi imprenditori gli assenteisti potendo li avremmo già licenziati molti anni fa»

Marzio Bartoloni

Linea dura contro i «furbetti» del cartellino: «Un dipendente pubblico che dice che va a lavorare e non ci va deve essere licenziato» ha tuonato ieri il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, durante l'incontro organizzato a Roma da Rete imprese Italia sulla semplificazione nella Pa. Parole, quelle del ministro, riferite a «recenti cronache», come il caso del comune di Sanremo in cui sono state arrestate 35 persone e indagate altre 195.

Il ministro invita però a non cadere nella trappola del «luogo comune» per cui «tutti i dipendenti pubblici sono fannulloni», anche se di fronte al problema dell'assenteismo indica una soluzione: mandare a casa il dipendente che imbroglia. Una soluzione su cui il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, non ha dubbi: ««Noi imprenditori gli assenteisti potendo li avremmo già licenziati molti anni fa». Alle parole di Madia replica anche l'ex ministro della Pa, Renato Brunetta, che ricorda le sue norme anti fannulloni: «la legge per mandare a casa e licenziare definiti-

vamente i dipendenti pubblici che non lavorano esisteva, è il decreto legislativo 150 del 27 ottobre 2009». Decreto che ha aggiunto proprio una specifica fattispecie legata «all'alterazione dei sistemi di rilevamento» e ad «altre modalità fraudolente». Ma come rileva Sandro Mainardi, docente di diritto del lavoro a Bologna, le regole in realtà ci sono già dal 1994 con i primi contratti collettivi nella Pa. Anzi anche prima: «Basta il codice civile e la clausola del licenziamento per giusta causa», avverte. Peccato però che le norme non vengano applicate quasi per nulla: su quasi 7 mila procedimenti quelli conclusi con licenziamento, la sanzione più forte, sono solo 220, di cui un centinaio per assenteismo. Non a caso la recente riforma della Pa prevede un restyling dell'azione disciplinare che oggi segue un meccanismo con diversi passaggi e attori. Il decreto attuativo che porterà a un nuovo testo unico sul pubblico impiego non farà però parte del primo pacchetto di provvedimenti applicativi della riforma che dovrebbe arrivare in Consiglio dei ministri già la prossima settimana.

Intanto Rete imprese Italia denuncia i costi della burocrazia (almeno 30 miliardi). E il suo presidente Carlo Sangalli avverte: il Pil può crescere del 2%, «a patto però che il governo tagli con maggiore forza le tasse su imprese e famiglie e che la legge di stabilità esprima a pieno i suoi effetti espansivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giro di vite sui furbetti del cartellino

“Chi falsifica le presenze va licenziato”

Madia accelera sulla legge per rendere più rapidi i provvedimenti disciplinari
“Ma basta con i luoghi comuni: non tutti i dipendenti pubblici sono fannulloni”

Un impiegato pubblico che dice che va a lavorare e poi non ci va deve essere licenziato. Ma non è vero che tutti gli addetti della Pubblica amministrazione sono fannulloni. È un luogo comune di cui bisogna liberarsi

Maria Madia
Ministro della Pubblica amministrazione

il caso

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Il dipendente pubblico che dice che va a lavorare e poi non ci va, deve essere licenziato». Nelle parole pronunciate ieri nel corso di un convegno di Rete Imprese Italia dal ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, ogni riferimento alle recenti cronache dal comune di Sanremo non è casuale. Basta con il luogo comune dei dipendenti pubblici tutti fannulloni, «non è vero», difende la ministra i lavoratori del «suo» comparto: ma severità, promette, con chi timbra il cartellino ma poi va a fare tutt'altro.

Stretta o frase di rito?

E' l'annuncio di una stretta contro gli statali svogliati?

Una dichiarazione di guerra o una frase di rito? In realtà, come si affrettano a ricordare l'ex ministro Renato Brunetta e diversi sindacalisti (dal segretario confederale Uil Focillo al segretario generale della Confasal, Marco Paolo Nigi) una legge già c'è per punire chi, nella Pubblica amministrazione, non lavora come dovrebbe. E il ministro Madia, ovviamente, lo sa bene. Eppure, la sensazione dei cittadini è che troppo spesso impiegati sfaticati riescano a conservare sia le cattive abitudini che il posto di lavoro: stando ai dati più aggiornati a disposizione del ministero, nel 2013 sono stati 620 i dipendenti pubblici licenziati, su una platea di circa tre milioni di lavoratori e più o meno settemila procedimenti aperti.

Semplificare l'iter

Dati su cui al ministero hanno ragionato: già da tempo si può arrivare alla punizione massima del licenziamento nel pubblico ma, giudicano, molto spesso il procedimento per arrivarci è lungo e farraginoso, disarticolato tra vari uffici, cosa che permette un frequente (e talvolta fatale, per la riuscita del procedimento) rimpallo delle responsabilità. Per questo, il ministro ha posto il problema nella riforma della P.a. che porta il suo nome, approvata definitivamente lo scorso agosto: obiettivo, semplificare l'iter, individuando con chiarezza chi debba farsene carico. Si tratta di una legge delega: significa che, dopo l'approvazione del Parlamento, ora spetta al governo (cioè al ministro Madia, che si sta avvalendo della collaborazione di

gruppi di lavoro formati da esperti del settore) preparare i decreti legislativi che danno attuazione alla riforma. Ma, sull'argomento, l'incarico dato all'esecutivo è piuttosto preciso: alla lettera S dell'articolo 17, lo si delega a introdurre norme riguardanti la responsabilità disciplinare dei pubblici dipendenti «finalizzate ad accelerare e rendere concreto e certo nei tempi di espletamento e conclusione l'esercizio dell'azione disciplinare».

18 mesi per il decreto

Per chi timbra il cartellino e poi anziché accomodarsi alla scrivania va a occuparsi delle proprie faccende, esiste già una fattispecie da punire, la falsa attestazione di presenza sul luogo di lavoro. «Già con le regole attuali chi si è comportato così può e deve essere punito - ricordano dal ministero - ma noi intendiamo rendere il percorso più pacifico e lineare, individuando chiaramente il chi e il come dell'iter». Per realizzare il decreto, il ministro ha fino a diciotto mesi di tempo, un po' più dei dodici degli altri decreti (i primi arriveranno entro fine anno) per una questione tecnica, perché in questo caso la norma dovrà confluire nel Testo unico del pubblico impiego. Un tavolo di esperti sta già discutendo su come rendere inaggirabili i criteri del «chi e come», perché, per dirla col ministro, per chi dice di essere al lavoro e invece non c'è arrivi senza deroghe il licenziamento. «Il governo parifichi il pubblico impiego al privato», chiede il sindaco di Verona, Flavio Tosi. E il leader di Confindustria, Giorgio Napolitano, ricorda che gli assenteisti «da imprenditore, potendo, li avremmo già licenziati molti anni fa».



620

**dipendenti
licenziati**

Gli impiegati
statali
che sono stati
cacciati
nel 2013
(ultimi dati
disponibili)
I procedimen-
ti aperti sono
stati 7000

18

mesi

Il tempo
previsto
per il varo
della norma
che dovrà
confluire
nel Testo
unico
del pubblico
impiego

Renzi: i governatori guadagnano più del premier

“Nelle Regioni costi da tagliare”

Madia: a casa chi falsifica presenze

■ Affondo di Renzi contro i governatori: «Devono tagliare i costi. I presidenti delle Regioni guadagnano più del capo del governo». La battaglia del ministro Madia contro i furbetti del cartellino: «A casa gli statali che falsificano le presenze». Sulla manovra dubbi di Corte dei conti e Bankitalia.

Lombardi, Poletti, Schianchi e Tropeano ALLE PAGINE 6 E 7

Arriva il decreto salva-Regioni ma è scontro Renzi-Chiamparino

Il presidente del Consiglio ai governatori: guadagnate più di me

L'incontro col premier? Sarà impegnativo, non vado con spirito di divertimento ma di lavoro

Sergio Chiamparino
Presidente della Conferenza delle Regioni

È demagogia dire che sulla sanità mettiamo meno soldi. Tra una settimana il dl per salvare i conti

Matteo Renzi
Presidente del Consiglio

MAURIZIO TROPEANO
TORINO

Una guerra di posizione combattuta in trincea con bordate nei confronti dell'avversario e timidi segnali di apertura. Si può sintetizzare così il confronto a distanza tra le Regio-

ni, per pochi giorni ancora guidate dal piemontese Sergio Chiamparino, e il presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Un confronto iniziato in mattinata durante i lavori del Consiglio regionale del Piemonte e finito in serata nella riunione dei parlamentari del Pd. Parte Chiamparino rispondendo a tono alle affermazioni di Matteo Renzi: «Io non vado alla riunione per divertirmi ma per lavorare». E ancora: «Parlare di sprechi va bene ma allora bisogna farlo anche per i ministeri». Ma affermando anche che «in presenza di una volontà politica sia possibile arrivare ad un accordo equilibrato». Risponde il premier. Prima la carota: «Tra una settimana faremo il decreto per salvare le Regioni dall'intervento della Corte dei Conti». Poi il bastone: «Vogliamo discutere degli sprechi delle Regioni? Vogliamo discutere che non c'è un presidente di Regione che guadagna meno del presidente del consiglio? Vogliamo discutere che non c'è un costo standard applicato in questi mesi?».

Per Chiamparino quel de-

creto, però, non è un «salva-regioni» ma un «salva sistema perché tutti sanno che nasce per correggere una formulazione ambigua di una norma della legge 35, che solo la Corte dei Conti del Piemonte ha evidenziato». Ma al di là delle polemiche Chiamparino è interessato a trovare una «quadra» anche se rivendica il ruolo delle Regioni: «Rappresentarne le esigenze non vuol dire fare una proposta eversiva». Poi spiega: «Serve un accordo con il governo che vada oltre questa legge di stabilità. Altrimenti, nei fatti, i tagli dal 2017 al 2019 mettono a rischio la sopravvivenza del sistema Regioni». Un documento della conferenza delle Regioni sostiene che «il taglio continuativo del



Dir. Resp.: Mario Calabresi

Fondo sanitario nazionale e gli ulteriori risparmi richiesti alle Regioni, sono centralizzati per finanziarie permanentemente la riduzione delle imposte sulla prima casa».

Renzi, non ci sta e davanti ai parlamentari del Pd va all'attacco: «Nel 2014 erano 109 miliardi, nel 2015 110 e sono 111 nel 2016. È demagogia dire che sulla sanità mettiamo meno soldi». Ma per Chiamparino si può ragionare: «Vi sarebbe margine per istituire due gruppi di lavoro sulla revisione della spesa, uno sui fondi sanità e un secondo su quelli extra-sanità, che può trovare soluzioni prima della seconda lettura».

Adesso resta da capire se l'affondo di Renzi contro i presidenti delle Regioni chiude ogni spiraglio alla trattativa oppure se ci sono ancora dei margini per ricucire. Lo stesso premier, ad esempio, sembra lasciare aperta una porta: «Ci sono tanti risparmi ancora da fare nelle Regioni. Zingaretti nel Lazio sta facendo un lavoro straordinario. Il governo è dalla parte delle Regioni, ma non si deve fare demagogia». Si possono leggere le parole di Renzi come il tentativo di dividere i governatori in buoni e cattivi. Oppure come un apertura che rimanda anche ai ragionamenti del vice-ministro dell'Economia. Enrico Morando, condivide il Renzi-pensiero sul fondo sanitario ma afferma anche che «qualche elemento che giustifichi la posizione delle Regioni esista, cioè il bisogno accresciuto di finanziamento perché i Lea (Livelli essenziali assistenza) saranno ridefiniti e qualche aumento di costi ci sarà». Tuttavia l'accordo potrebbe trovarsi «tra la proposta iniziale del governo (più un miliardo, ndr.) e quella prevista a legislazione vigente. Non credo ci saranno le condizioni finanziarie per mantenere l'aumento previsto alla dimensione di più 3 miliardi».

I numeri chiave

14,7

miliardi
Le risorse che sono state erose alle Regioni nel settore della sanità negli ultimi cinque anni

111

miliardi
Sono i finanziamenti previsti ora dal governo nella sanità. Ma nel patto per la Salute erano stati stanziati 115,4 miliardi

+80

per cento
Il taglio stimato dalle Regioni per le risorse della Sanità nel periodo 2016-2018

+45

per cento
Il taglio che è stato stimato per i ministeri nel periodo 2016-2018. Decisamente inferiore a livello percentuale a quello delle Regioni

«Sono da licenziare i dipendenti pubblici con false presenze»

Il ministro Madia annuncia giro di vite contro gli assenteisti
Una ricerca del Cer mette nel mirino la burocrazia italiana

di **Tecla Biancolatte**

► ROMA

«Licenziare i dipendenti pubblici che falsificano le presenze». Le parole del ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia, a pochi giorni dallo scandalo dell'assenteismo di Sanremo, arrivano durante la conferenza "Semplifichiamo per crescere" organizzata a Roma da **Rete Imprese Italia**. Al centro dell'incontro, la presentazione di una ricerca curata dal Cer (Centro Europa Ricerche) da cui emerge che nel nostro Paese la burocrazia costa ogni anno 30 miliardi alle piccole e medie imprese. Negli ultimi anni la situazione è peggiorata e l'Italia continua a collocarsi nel fondo delle classifiche internazionali sulla facilità di fare impresa. Eppure un terzo di questi oneri amministrativi, vale a dire 9 miliardi, potrebbe essere risparmiato con un programma di semplificazione.

«Vogliamo fare dell'Italia un Paese semplice»: con questo slogan il ministro Madia promette che la semplificazione ci sarà e passerà per il digitale. Ma prima ancora, il ministro invita ad andare oltre i luoghi comuni. Per esempio, che tutti i piccoli imprenditori siano evasori. E anche quello sui dipendenti statali fannulloni. Certo il caso di Sanremo è ancora troppo vivo. Scatta dunque il messaggio chiaro del ministro: «Un dipendente pubblico che dice che va a lavorare e poi non ci va, deve essere licenziato».

Nello scenografico spazio del Tempio di Adriano, dopo un applauso di sostegno agli imprenditori di Bagheria che si sono ribellati al pizzo, sono stati proiettati i numeri dello studio del Cer. Cosa emerge? Che un lavoratore può passare un mese all'anno a combatte-

re con le pratiche burocratiche. Con picchi di 34 giorni, come precisa Carlo Sangalli, presidente di **Rete Imprese Italia** e di Confcommercio. Stando alla ricerca, le giornate di una persona dedicate ad adempimenti amministrativi sono anche aumentate nel corso della crisi: da 26 nel 2008 a 30 nel 2013 (+7%), passando per un massimo di 32 nel 2010 (+14% rispetto al valore pre-crisi). Sarà anche per questo che per il 60% degli imprenditori il peso della burocrazia si è aggravato e per il 33% la qualità dei servizi offerti dalla Pubblica amministrazione è peggiorata. La classifica della Banca mondiale *Doing Business*, ad esempio, indica in 269 le ore necessarie in Italia per adempiere agli obblighi fiscali, contro le 177 ore della media Ocse. In pratica un imprenditore di Roma ci mette il 52% di tempo in più rispetto a uno di Berlino. Nella classifica del *World Economic Forum*, l'Italia è addirittura al 138° posto su 140 con riferimento al peso degli oneri amministrativi.

Eppure basterebbe semplificare il sistema per cambiare passo. Intanto i bilanci delle imprese prenderebbero una generosa boccata d'aria, recuperando, appunto, 9 miliardi di euro. Soldi che potrebbero essere subito investiti in altro, creando, secondo le proiezioni, in 4 anni un aumento del Pil dello 0,4, e aggiungendo nell'arco di 5 anni forza lavoro che si tradurrebbe in un calo della disoccupazione superiore di 0,5. Senza contare che il personale finalmente libero dalle scartoffie burocratiche si potrebbe dedicare ad altro, incrementando di 0,2 punti il Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'eccesso di burocrazia mette le aziende fuori dall'Europa

● Lo studio del Cer: 8,5 miliardi di risparmi semplificando le procedure
Il ministro Madia: «Dipendenti che fanno false presenze vanno licenziati»

In Italia servono 269 ore contro le 177 della media Ocse per adempiere agli obblighi fiscali

Marco Ventimiglia

Centotrentotto. Giungere a delle conclusioni basandosi su un solo numero non è mai una buona cosa. Però una cifra può rivelarsi più che sufficiente per porsi delle domande, specie se indica la posizione dell'Italia in una classifica di grande importanza. Infatti, il disonorevole 138° posto occupato dal nostro Paese è relativo alla graduatoria internazionale stilata dal World Economic Forum in merito al peso degli oneri amministrativi. Un altro dato che punta il dito contro il moloch nazionale della burocrazia? Purtroppo non c'è problema ad individuarlo, e riguarda le complicazioni legate al pagamento delle imposte: per fare tutto il necessario in Italia servono 269 ore annue, contro le 177 necessarie nella media delle nazioni Ocse: una differenza di oltre il 52% che ovviamente gioca tutta a sfavore delle nostre imprese. I numeri appena citati sono contenuti nello studio diffuso ieri da Rete

Imprese Italia ed effettuato dal Centro Europa Ricerche. "Scenari di crescita in presenza di una semplificazione amministrativa" è il titolo eloquente, con una serie di interessanti simulazioni sui benefici che potrebbe arrecare alle aziende, e quindi al Paese, un drastico "disboscamento" dell'apparato burocratico. E proprio in occasione della presentazione dell'indagine è intervenuto il ministro della Pubblica Amministrazione. Un intervento nel corso del quale Marianna Madia ha fatto riferimento ai «recenti fatti di cronaca» per affermare che «un dipendente pubblico che dice che va a lavorare e poi non ci va, deve essere licenziato». La responsabile del dicastero ha comunque invitato a «superare i luoghi comuni sui lavoratori pubblici, non è vero che tutti i dipendenti siano dei fannulloni». Le parole della Madia hanno subito offerto una sorta di assist al presidente di Confindustria. «Potendo li avremmo già licenziati molti anni fa», ha commentato Giorgio Napolitano, in questo caso con riferimento ai dipendenti privati che si comportano in modo analogo.

Nello studio del Cer si legge che «superano i 30 miliardi di euro i costi che le PMI italiane sopportano ogni anno a causa dell'eccesso di adempimenti burocratici». Una cifra enorme, equivalente al 2% del Pil, «che costituisce un evidente freno al proces-

so di sviluppo. Oltre il 25% di questi costi potrebbe essere eliminato attraverso procedure più semplici, che in quasi due casi su tre dovrebbero riguardare le materie del lavoro e del fisco». Ed andando in questa direzione, secondo l'indagine, si potrebbe mettere in essere «un vasto piano di sburocratizzazione che, a regime, dovrebbe riportare nelle disponibilità delle PMI quasi 10 miliardi». Certo, non è la prima volta che si parla di una tale necessità, e lo studio sottolinea che fino ad oggi gli interventi sono stati insoddisfacenti, «non tanto per le lentezze di attuazione, che ci sono ma che possono in parte essere considerate fisiologiche a qualsiasi processo di riforma, quanto per le direzioni non sempre coerenti con l'obiettivo della semplificazione. Tanto che resta forte, fra le imprese, la percezione di aver subito un sensibile aumento degli oneri amministrativi proprio nel corso della grande recessione dell'economia italiana». Al riguardo vengono fornite delle cifre: «Quasi il 60% delle PMI condivide questa percezione, che viene quantificata in un aumento delle giornate uomo dedicate ad adempimenti burocratici, arrivato a toccare il 35%, ed in un incremento dei costi per le connesse consulenze esterne di quasi il 15%. Il tutto a causa dell'aumento degli oneri amministrativi derivante dal varo di norme più complicate e sempre troppo numerose».



Posizionamento dell'Italia nella graduatoria internazionale del World Economic Forum



Quantificazione per aree degli oneri amministrativi in eccesso a carico delle PMI italiane e dei risparmi ottenibili

Area	Oneri amministrativi		Risparmi ottenibili	
	mld.	% del totale	mld.	%
Lavoro e previdenza	9,9	32,1	4,8	48,1
Sicurezza sul lavoro	4,6	14,8	-	0,0
Edilizia	4,4	14,3	0,2	5,4
Ambiente	3,4	11,0	1,0	28,4
Fisco	2,8	8,9	0,5	16,7
Privacy	2,6	8,4	0,9	35,5
Prevenzione incendi	1,4	4,6	0,7	46,1
Appalti	1,2	3,9	0,3	24,8
Paesaggio e beni culturali	0,6	2,0	0,2	27,4
TOTALE	31,0	100,0	8,5	27,4

Fonte: Dipartimento della Funzione Pubblica